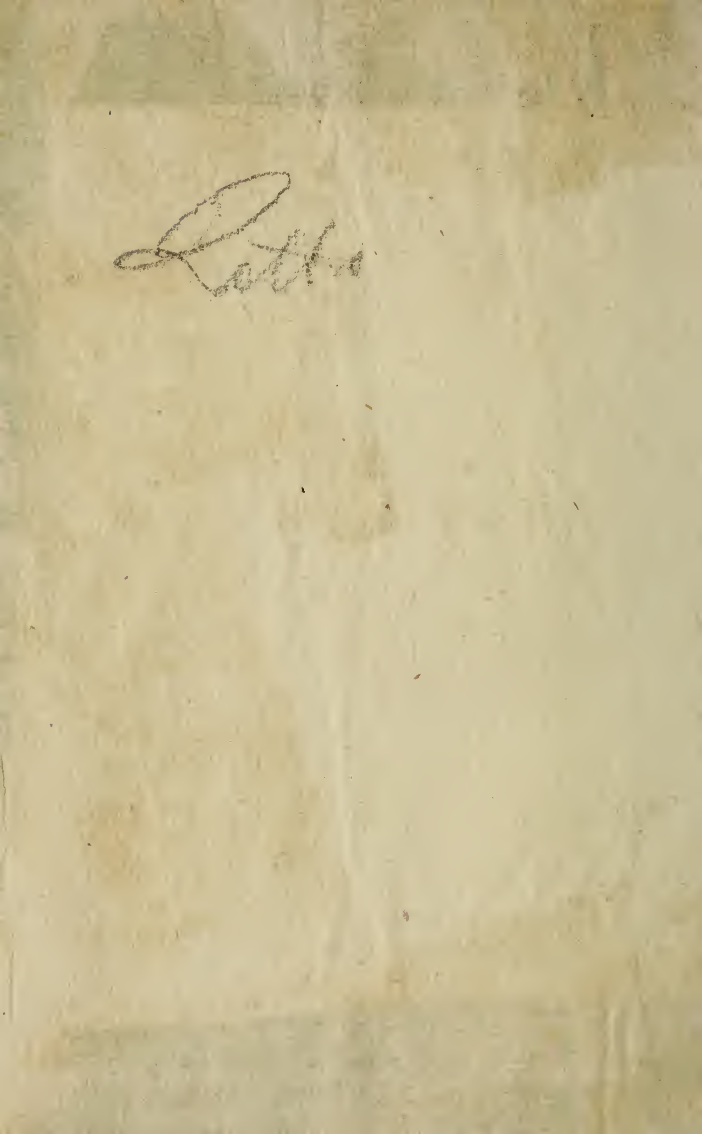




I DUE RAGAZZI SAVOJARDI

COMMEDIA CON MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L' Autunno 1791,

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gaetano Motta. *Colla Permissione.*

ALTEZZE REALI.

LE distinte dimostrazioni di clementissima approvazione, con che le VV. AA. RR. si degnarono di onorare il mio primo Spettacolo delle due Rivali non sono le sole ragioni che mi ani-

mano ad umigliarvene un altro, e mi riempiono insieme di lusinga: ma la natura stessa di questo nuovo Spettacolo tratto dal fiore del Teatro francese, e i passati felicissimi esperimenti di simil genere di Opere sostengono l'animo mio per modo che con piena fiducia io mi faccio ad umilmente presentarvelo, ben sicuro che ove qualche pregio fosse accidentalmente per mancare ad esso supplirà la generosità del Reale Animo Vostro, e la Vostra Clemenza, la quale col più profondo rispetto, e colla maggior venerazione umilmente imploro

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Puttini.

AL PUBBLICO COLTO, E GENTILE

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

ALLA stessa felicissima penna (*) che guidata per mano d' amore scrisse la NINA, dobbiamo, o Signori, i DUE RAGAZZI SAVOJARDI, parto non a quella inferiore sì per l' eleganza ed originalità sua, che per gli applausi incessanti che ottenne nel paese nativo; perlocchè un diritto negare non gli si poteva a visitarne altri, e prima che altrove a comparire su queste Scene per accrescervi le glorie sue col vostro trattenimento. Peccato che molta parte del suo Bello, perchè appoggiato a costumi che noi non abbiamo, debba totalmente perdersi in una Traduzione Italiana (**). Oltredicchè i due Ragazzi parlano per dialetto, e quindi con un laconismo che senza una impropria aridezza l' italiana lingua non può assolutamente adottare. Ma la Parte nobile di questa azione, quella che appoggiandosi al sentimento trova tutte le nazioni a portata di goderne, quella si è conservata colla maggior attenzione, e perfino tentato d' accrescerla. Buon per noi che l' Autore della NINA non poteva scrivere una Commedia, in cui il cuore non primeggiasse! Un affetto men violento sì, ma non men dilicato di quello che tutta sconvolse l' innocente fanciulla, mette quì nella maggior energìa due pur teneri ed innocenti cuori senza però che la ragione

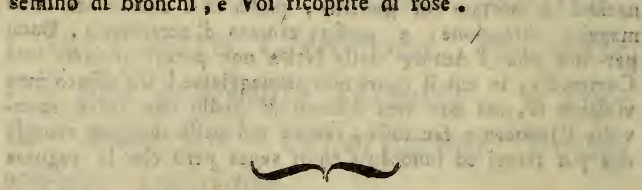
---

(*) Mr de Marsollier.

(**) Per esempio Il Baglìo in Francia è insieme Giudice del Luogo, e Fattore del Feudatario. E i Savojardi vi fanno mille mestieri, spazzano camini, viali, pavimenti ec., il che non è in uso da noi.

ne soffra. No, questa terribile sventura era soltanto verisimile, laddove il prepotente Amore esercitava, come egli suole, perfin sulle fibre giovanili l' impero suo fatale. Ma tranne lo impazzire, di che non sono capaci per l' impeto di figliale affetto i due nostri amabili Protagonisti? sono essi due tapinelli che campano portando quà e là una Marmotta a far vedere Un ricco Signore vien colpito dall' indole loro vivace, e buona: s' invoglia d' adottarli: ma volendosi prima accertare della bontà del loro cuore lo cimenta col provarsi per ogni maniera di lusinghe a staccarli dalla loro povera, ma adorata Madre; ora questi cari Fanciulli calpestano, o Signori, offerte, minacce, preghiere, oro, divertimenti, tutto piuttosto che abbandonarla. Tanta virtù incatena; nè rimane all' ultimo senza guiderdone: mentre trovano essi in fuggirla quella stessa fortuna che avevano sì virtuosamente ricusata.

Ora era egli possibile incontrar Soggetto più fatto per una corona di Spettatori, come voi siete, nati alla cordialità, e al sentimento? NINA vi fece piangere. Questi v' innamoreranno. Resta che tutto insieme lo Spettacolo vi diverta. A ciò servirà mirabilmente oltre l' impegno degli Attori, la bella Musica di DALAIRAC; cui si è aggiunto qualche pezzo importato quà e là dalle circostanze, e dettato dalla smania che si ha di piacervi. A questa bella cagione voi perdonerete i difetti che non son suoi; e la nuova vostra benignità sarà e sprone, e foriera di nuovi tentativi nella via che Apollo seminò di bronchi, e Voi ricoprite di rose.



ATTORI.

IL BARONE DI VERSEUL
Sig. Felice Simi.

LUBINO)
GIANNINO) Ragazzi Savojardi
Signora Giovanna Chatilion Codecasa.
Signora Giuliana Mazzucchelli.

COSIMO Cameriere del Barone
Sig. Nicolà Ghelini.

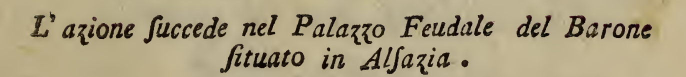
GIACOMO Fattore del Barone
Sig. Giovanni De Antoni.

TOFFANO Bomboniere
Sig. Giuseppe Tavani.

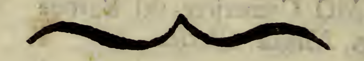
ROSINA Villanella
Signora Teresa Marchesini.

Coro di Villani, e Villanelle.

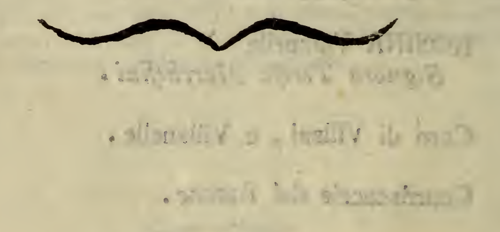
Guardacaccie del Barone.

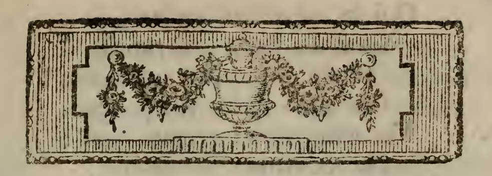


L'azione succede nel Palazzo Feudale del Barone situato in Alsazia.



Il Scenario sarà tutto nuovo del celebre Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.





I DUE RAGAZZI SAVOJARDI.

La Scena rappresenta la Corte interna della Casa Baronale. L' abitazione del Feudatario è sulla sinistra. Sulla diritta vedesi la porta grande d' ingresso, accanto alla quale altra più piccola. Di fianco alle porte sorgono due Casini isolati, che servono d' alloggio al Fattore, ed al Custode della Villa. Il primo di essi Casini è praticabile, ed ha una finestra, che guarda il *Parterre*. Nel mezzo della Scena s' alza un muro di cinta, che divide la Corte dal Parco destinato a tenervisi la Fiera. Questo muro è interrotto da alcuni cancelli, a traverso de' quali vedesi il Parco preparato a Fiera, con Botteghe posticcie, insegne di Bettole, e panni tesi ad uso contadinesco. Tanto sul Casino praticabile, quanto sul tetto del Palazzo sporgeranno due Fumajuoli pure praticabili.

SCENA PRIMA.

Allo alzarsi del Sipario vedesi il Fattore circondato da Mercanti, Guardacaccia, Servi del Barone, e Villani, e Villane che vanno e vengono dal Parco ballando allegramente.

Coro. OH che bella, e ricca Fiera!
Chi vuol spassi venga quà.
Da mattino infino a sera
Gozzoviglia, e libertà.

Quì le merci pellegrine,
Giochi, forze, e rarità.
Giù da' monti, o contadine!
Chi vuol ſpaſſi venga quà.

Fat. Ma non entra: attenti bene:
Per comando del Baron;
Chi da noi pria non ottiene
L' immediata permiſſion.
Sia vaſſallo, o non vaſſallo
Preſentarſi ognun dovrà;
E tre dì ſenza intervallo
La gran Fiera durerà.
Queſta ſera avremo ballo,
E il buon vino ſi berrà,
E doman . . . per variare . . .
A ballar ſi tornerà.

Coro Oh che bella ec.

Fat. (*al Capo de' Comici.*)
Oggi i Comici che danno?

Capo de' Com. Il cartello è appeſo là.

Fat. (*Leggendo il cartello che ſta appeſo all' albero.*)
» Il Signor di Monte Albano,
» Colle aſtuzie di Brighella.

Villani e Villanelle La conoſci? La conoſco. Bella bella!

gli uni agli altri Per entrar quanto ſi dà?

Capo de' Com. Quel che vuole, ognun darà.

Fat. (*Seguitando a leggere.*)
» Pulcinella fatto mago;
» Mai più inteſa nè veduta;
» D' un intreccio raro e vago,
» A incanteſimi teſſuta.

» Colle

» Colle Streghe fa la lotta,
» Mena il gobbo per la grotta,
» Questa infilza, e quella ammacca,
» Quella slomba, e quella spacca,
» Le vuol tutte sterminar.

Villani Ah ah, questa è ancor più bella.
e (*ridendo*.) Bravo, bravo Pulcinella!
Villane Quanto stanno a incominciar?
Tutti. Oh che bella ec.

Fat. E così come avete inteso l' Eccellentissimo nostro Signor Barone Feudetario vuole che io faccia da mezzo Podestà in questa Fiera, che vi suol regalare ogn' anno nel dì del suo nome, e vuole ch' io sopraintenda a tutto, acciò non nascano gli sconcerti degli altri anni. E però voi altri: (*alle Guardie*) la porta grande, venisse il diavolo, non s' apre per nessuno, e la piccola solamente quando lo dico io, cioè noi.

Villano. Cappari! il Signor Fattore pare un Podestà sputato.

Fat. Eh sapremo fare.

Tof. Ho inteso. Il Signor Vice-Podestà vorrà, che non entrino quest' anno tanti sconosciuti a vendere con danno dei Mercanti del Paese. Ha ragione: noi altri dobbiamo essere preferiti massime quando...

(*accenna colla mano lo squattrinare che fanno.*)

Fat. Così è. Il mio antecessore non dava di naso a queste cose; ma io non voglio che entri che chi se l' ha intesa meco prima.

Tof. E sopratutto que' birboncelli, che vanno vagando quà e là con certe porcherìe nelle ceste. Non li posso soffrire. Vendono dolci

che appeſtano; e poi, e poi non reſtano mai obbligati a neſſuno, e rubbano quanto vien loro alle mani.

Fat. Oh a me non me la faranno.

Toſ. Li vedrete. Sanno i dì di feſta meglio d'un Calendario.

Fat. Oh s'eſſi ſanno le feſte, ed io le ſo ſuonare. Vengano, vengano.

SCENA II.

Giannino, e Lubino per di fuori del muro, e detti.

Lub. s' affaccia per da ſopra il muro di cinta, (e dice a Giannino.

CI ſiamo una volta! E' queſto il luogo.

Toſ. Eccovi. Di già qualcheduno alla porta. (*al Fattore.*)

Gian. (*gridando.*) Ah chi la vuol vedere! ah chi la vuol vedere!

Lub. (*nel ritirarſi che fa dal muro.*) La marmottina viva! là bella marmottina!

Toſ. Ve l' ho detto io! eccone un pajo.

Fat. (*alle Guardie.*) Non aprite.

Lub. (*per di fuori.*)La porta è ſerrata. Giannino!

Gian. Buſſa. (*ſi ſente battere alla porta.*)

Fat. *Non poſſit.* Non ſi può entrare. Non, non. (*gridando da dietro alla porta.*)

Gian. Oh padron sì. Sappiamo che c' è la Fiera, e che non ſi fa torto a neſſuno. (*batte più forte.*)

Fat. Ma quando vi dico... (*buſſano a più potere.*) Aprite. (*alle Guardie.*) Gliela darò a intender io. (*aprono.*)

Lub. (*alla Guardia che gli aprì.*) Grazie a lei.

Entrano allegramente i due fanciulli vestiti da montanari di Savoja. Giannino tiene sulle spalle una cassetta con entro la marmotta, ed un triangolo fra le mani. Lubino porta uno scatolone bislungo fatto a guisa di tamburro, dentro a cui tiene i dolci, e sul piano superiore v' è segnata una piccola Lotterìa di dodici numeri coll' ago mobile onde tirare a sorte i dolci, che vi sono disposti in giro presso i numeri. Gridano ambidue. Ah chi la vuol vedere! chi vuol divertirsi!

Fat. Piano, piano. Cosa intendereste di far quì voi altri? eh?

Lub. Vendere, e divertire, se si può.

Fat. Ah non sapete che senza mia permissione quì non si può far niente? eh?

Gian. Ho sempre creduto che fosse libero a chiunque di guadagnarsi il pane quando non ne ha.

Fat. Eh, libero, libero... E' uscito un ordine, Signor sì. L' ho dato io; che persone sconosciute non ne voglio sul nostro territorio.

Lub. (*afflitto.*) Ma, Signore, in qualche luogo bisogna ben dimorarsi, quando non si può più tirar avanti.

Fat. E poi battere come sbirri a quella porta Baronale!

Gian. Scusate. Credevamo, che foste duri d' orecchio. Ma perdonate.

Fat. Oh sì: un' ora dopo.

Lub. Ogni tempo è buono per ravvedersi, e perdonare.

Fat. Già già. Gattine morte.

Tos. Così è. Volpi slattate.

Fat. Orsù . . . .

Villanella. Oh Signor Fattore sono così giovani, così graziosi, e volete mandarli via? perchè? Ci divertiressimo a tirare ai dolci. Caro Signor Fattore! . . .

Gian. Oh bella fanciulla, siete ben buona: io voglio avere il piacere di servirvi: venite quì. Sentite: quali ci vedete, tra me e mio fratello non abbiamo un soldo. Il nostro capitale sta lì dentro tutto: in quella scatola, e su questa tavoletta. Da quì deve uscire con che provvedere alla nostra povera mamma, cui va pensato prima di tutto. Ma nondimeno tirate ragazza bella; per niente; via; e ad ogni numero ci sta il suo bomboncino.

Fat. Avete capito, che quì non potete vendere?

Gian. (*con risolutezza fino all' ultimo di questa Scena.*) Ebbene io non vendo: regalo. Cosa dite adesso?

Fat. Eh via pretesti. Io ho le mie ragioni tanto fatte.

Tos. (Così è. Non hanno pagato) ed anch' io ho le mie.

Fat. Ma io non voglio lagnanze dai Mercanti. Sicchè partite, e subito. Via, via.

Tos. Così, così. Via, presto, non venite quì a far torto alla mercanzia del paese. (*lo spinge verso la porta.*)

Lub. Ma Signor Mercante. Ognuno ha da vivere ... Siamo poveri fanciulli (*in tono supplichevole.*)

Tos. Eh diventerete grandi anche troppo presto.

Lub.

Lub. Ma perdemmo noſtro padre, che non era ancor fatto ...

Fat. Sentite queſta. Il padre che non era ancor fatto. Via Somarelli.

Lub. Signor sì, noſtro padre era un beneſtante, e ſe ſapeſte ... ma noi portiamo ſempre le noſtre prove indoſſo, e un giorno chi ſa...

Tof. Eh tutti la ſteſſa canzone coſtoro.

Gian. (*a Lub.*) Sei ben buono a dargli retta. Io gli menerei il triangolo ſul muſo.

Tof. Oh? da ſenno? ma bravo! guardate queſta ſmorfietta. (*gli fa girare con un colpo di diſprezzo il capello in teſta.*)

Gian. Corpo di non ſo chi. Tu ſei più forte di me. Ma dimmi hai tu un figlio che mi ſia maggiore d' un anno, anche due sì? non importa. Digli che venga, e la vedremo. (*fa cenno di voler venire alle mani.*)

Fat. Che? che?

Lub. Sta quieto Giannino. Quando accadeſſe tocca a me che ſono il maggiore.

Gian. Anzi appunto perchè ſei il capo di caſa, t' hai da conſervare. Tocca al Cadetto che non arriſchia nulla.

Fat. Inſolentello! e non ho da eſſer capace io di far tacere queſto ...? Animo, che venga cacciato fuori.

Villanella. Non temete di nulla. Viene il Sig. Coſimo Cameriere di Sua Eccellenza: egli è tutto l' oppoſto del Fattore.

Gian. Ah! è un galantuomo dunque.

SCENA III.

Cosimo, e detti.

Cos. COsa sono questi guai? Non fate tante difficoltà Signor Fattore. Ci ha da essere luogo per tutti: ma ai poveri sempre il migliore. Così comanda Sua Eccellenza.

Gian. Quand' è così (*dà un urto a Tofano, e lo butta adosso al Fattore.*) questo è il mio.

Fat. Ah malandrino!

SCENA IV.

Il Barone accompagnato da alcuni Servi, e detti.

Coro di Villani, Servi, e Villanelle.

VEnga, venga Sua Eccellenza,
Che la Fiera s' aprirà;
E l' onor di sua presenza
Vieppiù lieta la farà.

Il Fattore presenta al Barone la nota dei Mercanti, e dei divertimenti che vi saranno.

Bar. (*dopo d' avervi data un' occhiata.*) Va bene, e tutte cose bellissime, miei cari: ma io mi riserbo a goderne questa sera. Intanto si può dare il segno; e voi cominciate pure le vostre facende. (*Il Fattore fa cenno al Trombettiere di suonare, e i Villani e Mercanti passano nel Parco, e vi restano occupati dalla Fiera durante tutta l'azione. I soli due Savojardi, Tofano, e il Fatto-*

re

re rimangono in Scena.) E questi ragazzi non passano nel Parco? cosa vendono?

Gian. Delle pastine dolci, Eccellenza, de' cialdoni. Si fa girare la saetta. *(ne fa il gesto.)* Crac. Dodici è il punto migliore: due quattrinelli, e la grazia vostra.

Bar. Proviamo. *(gira.)* Due.

Gian. *(aprendo per di sotto la cassa ne cava due cialdoni, ossia canoncini d' ostia.)* Prendete. Che figura che fanno ah?

Bar. *(nel dargli uno Scudo.)* Pagatevi.

Gian. *(passandolo al Fratello.)* Prendi Lubino. Il suo resto.

Lub. Eh tanta robba! io non ho da cambiare. Tenga, tenga Signore. Un' altra volta...

Bar. *(sorridendo.)* Ritienlo tutto.

Lub. *(con trasporto, e bacciando la moneta.)* Tutto? Ah la mamma!

Bar. Avete la madre?

Lub. E come buona, Eccellenza, e come cara! il solo bene, che abbiamo al mondo.

Gian. E bisogna che le compriamo tutto, che l' assistiamo, che la solleviamo nella sua disgrazia, che... Ma scusate. Quasi ci dimenticavamo di cantarvi la canzonetta del nostro paese in ringraziamento del...

Bar. Di dove siete?

Lub. Delle montagne della Morienna.

Gian. Eh! si vede. *(mostrando il suo abito.)*

Bar. Come, voi sareste?...

Fat. Eh, Signor sì. Due montanari di Savoja. *(con disprezzo.)*

Tos. *(al Fattore sotto voce.)* Zitto. Non vi ricordate che il Padrone è nato...?

Fat.

Fat. (Oh diavolo l' ho fatta groſſa .) Oh no, ho detto male. Saranno del . . .

Lub. Oh non ci tocchi la noſtra patria. Siamo proprio Savojardi.

Bar. Nazione, ch' io ſtimo aſſai. Sono laborioſi, onorati, cordiali . . .

Lub. Voſtra Eccellenza è piena di corteſìa : ma non tutti la penſano così, veda. Ne domandi un po' a quel Signore, che è là.

Bar. Il mio Fattore? (*con un po' di diſapprovazione.*)

Gian. Oh noi non nutriamo fiele contro neſſuno: ma vorrei dire, che ſe quel Signore foſſe riuſcito a cacciarci di quì, come ſembrava diſpoſto, non avreſſimo ora l' onore di farvi ſentire *la bella girometta*, o qualche altra canzoncina del noſtro paeſe, perchè ne ſappiamo un diluvio, vedete, e l' una più bella dell' altra.

Fat. (Impertinente! me la pagherai veh!) (*battendo i piedi per diſpetto.*)

Bar. Coſa fate? (*rivolgendoſi a lui.*)

Gian. Eh niente, niente, Signore. Il voſtro Fattore fa di muſica, e ci previene colla battuta. A te Lubino. Prendi il triangolo. Fatti quà . . . quella . . . hai capito?

Gian. canta. Lubino lo accompagna col triangolo.

O bella Girometta
Vuoi tu venir con me?
Taridetta!
O bella Girometta
Vuoi tu venir con me? ==

Perchè perchè Signore
Mi fate tanto onore? ==

Sei

Sei bella o Girometta,
E chiedi a me il perchè?
Taridetta!
Oh vieni Girometta,
Oh vieni via con me.

Lub. ſtrepita col triangolo per attirar gente, e grida.) La marmottina viva! la bella marmottina!

Gian. Vuoi tu, dì Girometta,
Vuoi tu, vuoi tu queſt' or?
Taridetta.
Oh prendi Girometta
Tel dò, tel dò di cor. =

Ma ma perchè Signore
A me tutto queſt' oro?

No no col mio lavoro
Nol poſſo guadagnar. =

Ah ah mia ſemplicetta
Lo prendi, e non penſar.
Taridetta.
Sei bella o Girometta
Di più non ricercar.

Lub. La marmottina viva! ah chi la vuol vedere!

Gian. La bella Girometta
Se un baccio mi farà:
Taridetta:
Avrà la Girometta
Quant' oro mai vorrà.

Ah

Ah ah mio bel Signore
La sbaglia ben di core.

Ste cose Girometta
A prezzo non le dà.
Taridetta.
Ma quando Girometta
Si sente doler quà (*accenna il core.*)
Taridetta:
La bella Girometta
Per nulla allor le fà.

Lub. La marmottina viva; la meraviglia curiosa!

Bar. La vostra canzoncina mi fa risovvenire gli anni della mia gioventù.

Gian. Siete passato pel nostro paese, Eccellenza?

Bar. Ci sono stato anzi, e non me lo scorderò mai.

Lub. Alla fine poi è un buon paese. Se non fosse che non v'è da mangiare, non gli mancherebbe nulla. Ma poi quando s'è radunato quattro soldi, vi si torna a ...

Gian. (*al Fattore che tocca la cassetta.*) Lasciate stare.

Fat. Oh oh non si potrà vedere questa gran meraviglia?

Lub. Se il Signore lo desidera. (*al Barone.*)

Bar. Ah, ah! (*sorridendo.*) per me ve ne dispenso.

Fat. (*in tono di pretesa.*) Ma io ...

Gian. (*da sedere sulla cassetta, e misurando il Fattore coll' occhio da capo a piedi.*) Voi? ... ebbene ... adesso ... la dorme.

Fat. Ah! dorme? (*alzando le spalle.*) Suo danno.

Gian.

Gian. Fortuna.
Fat. Perchè?
Gian. La non ſente ſciocchezze.
Fat. Nè le dice. (*con fierezza.*)
Gian. Come voi fate.
Fat. Eccellenza! Eccellenza!
Bar. (Quanto mi divertono queſte loro conteſe. Ma non voglio che ſe ne avvedano.) Finitela, (*ai Ragazzi.*) ricordatevi, che il mio Fattore è quello, che rappreſenta in queſt' oggi la mia perſona.
Gian. Non ſi direbbe al vederlo.
Bar. (Quanto è pronto colui!) (*al Fattore.*) Via laſciateli dire. E vi pare che vi convenga lo ſtar quì a perdervi con queſti ragazzi? paſſate nel Parco dove è neceſſaria la voſtra preſenza... Eh! (*richiamandolo.*) ricordatevi, che tutti hanno da ſtar allegri vedete! queſta è tutta la mia premura per queſt' oggi.
Lub. (*a Gian. ſotto voce.*) (Tu hai diſguſtato il Signore.)
Gian. Oibò l'ho colto che ſi voltava in là per ridere.
Bar. (*mentre egli parla ai Ragazzi il Fattore ſe n'avvede, e ritorna per ſentire coſa loro dice.*) Voi altri avete mancato di riſpetto al mio Fattore. Ebbene in caſtigo ſtarete quì con me tutto il giorno.
Fat. Con voi? Eccellenza! quei due impertinenti? ricordatevi, che queſta voſtra eceſſiva cordialità vi...
Bar. Senti, caro Fattore, non è da te il giudicare di me: ma nullameno che puoi tu dirmi?

mi? che ſono ſtato ingannato altre volte? ebbene lo ſarò ancora. Ma ſe all' ultimo la veniſſi a trovare queſta povera ed oneſta famigliola come io la cerco, e che poteſſi cavarla dalla miſeria; non è vero che le mie fatiche ſarebbero ben impiegate? e che avrei torto di lamentarmi del cielo, ſe ha tardato a moſtrarmela? (*il Fattore parte.*)

Gian. (*da ſedere ſopra la ſua caſſetta.*) (C'è del buono aſſai in quel Signore.)

SCENA V.

Il Barone, e detti, ed in ſeguito Coſimo, ed un Servo.

Bar. Via per queſta volta vi ho rappacificati con lui; e potete ſtar ſicuri, che ſarete ben trattati. Riposerete quì comodamente tutta la giornata.

Lub. Tutta?

Bar. Sì, tutta.

Lub. Ma... la mamma frattanto ſtarà ſulle ſpine.

Bar. E' quì in paeſe?

Lub. Eccellenza nò. E' rimaſta indietro da tre miglia in caſa di un Villano, che marita una ſua figliuola, e ci ha detto di raggiungerla colà prima di ſera.

Bar. Ma coſa l' hanno chiamata a fare?

Lub. Coſa? a ſuonare, Eccellenza.

Bar. Suona?

Lub. Signor sì. La tiorba per ſervirvi.

Gian. E come bene! Dicono che ſe andaſſe a Parigi... Oh ma domani ve la meneremo quì.

qui. Sentirete che delizia. Fa certe ballatine, certe ſuonatelle, che... via: è un portento. Coſa da non morir mai.

Bar. E voſtro padre?

Lub. Ah Signore! l'abbiamo perduto ben di buon' ora!

Gian. (*preſſochè piangendo.*) Ah Eccellenza! laſciamo queſto diſcorſo... perchè... io...

Bar. (*con vivacità.*) Ebbene, miei cari, ve ne troverò io un altro.

Lub. Eh Eccellenza: del lavoro, e del pane: eccovi ciò, che ci manca.

Bar. Ma, e adeſſo come paſſate la voſtra giornata?

Lub. Vi dirò.

Gian. No; più preſto io.

Lub. Ma: è a me che ha domandato.

Gian. Ebbene, diciamolo tutti e due.

Lub. *Bar.* *a2* (Sì bene.

Lub. e Gian.
Quando appar la prima aurora
Toſto al ciel le mani alziamo,
E alla mamma lo preghiamo
Che dia vita e ſanità.

Lub. Poi che aſſiſta il fratel mio.
Gian. Poi chi a noi ſoccorſo dà.
Lub. Ella un baccio, e dice addio.
Gian. Due ognuno a lei ne fà.

a 2
(Leſti poi ci ſepariamo,
(E da viver ce n' andiamo
(Col travaglio a procacciar.

Gian. Io men vo colla caſſetta.
Lub. Io men vo colla marmotta.
Tutto il dì ſi ſuda, e trotta
Senza punto ripoſar.

Gian.

Gian. Se al tornar la borſa è piena:
Ah! la mamma è pur di lena!
Baci, feſta, e buona cena;
Il tripudio egual non ha.
Si grida, ſuona, e balla,
Si ſalta, ride, e ſcialla;
La flutta, il tamburrino:
Là là là rà dà là là;
E quando il fiato manca
A ripoſar ſi và.

Lub. Se al tornar la borſa è paſſa
Male il ventre ſe la paſſa.
Ah, Signor, che fare allora?
Sul tamburro ſi lavora,
Strepitando ſi riſtora,
Si grida, canta, e balla,
Si ride, ſalta, e ſcialla,
E batti a quattro mani
Tà tà rà pà tà tà tà;
E ſalta che domani
Men mal ſi cenerà.

Bar. Bravi. Ma a quel che vedo voi fate un meſtiere molto faticoſo.

Gian. Oh! ma ſiamo ben tarchiati. Guardate che braccio. Io porterei una caſa. La Lotterìa da quì, il fagotto dall' altra. La marmotta in collo, e ſe occorre anche la tiorba della mamma. Così ce la laſciaſſe portar ſempre!

Bar. (*a Lub.*) E tu dunque? non fai nulla.

Lub. Io dò di braccio alla mamma, quando poverina non la può più andare.

Bar. (*commoſſo.*) Bene. Bravo il mio Lubinetto. Seguitate così, buoni fanciulli, che il cielo, sì il cielo vi ajuterà. Coſimo!

Coſ.

Cof. Eccellenza.

Bar. Che s'abbia gran cura di quefti ragazzi. Avvertine la mia gente, e intanto menali fu in cafa, fagli veder tutto, e...

Lub. Ah Signore, giacchè fiete tanto buono, vorrefte farci la carità d'ordinare che fi dia da pranzo anche alla *bebè*! Scufate.

Bar. Volontieri. Ma chi è quefta bebè?

Lub. (*additando la caffetta.*) Con voftra permiffione, è la noftra marmotta.

Gian. Ma e Brighella che l'abbiamo lafciato...? Ah Eccellenza, voi non conofcete Brighella?

Bar. No davvero.

Gian. Burlate? è il noftro cane Savojardo. Guarda il fagotto, indovina le carte, fa il morto, falta per le belle donne, e i pari voftri. Oh lo vedrete. Quefta fera. Sì. E' un capo d'opera.

Bar. (*ad un Servo.*) Ehi, che fi tenga da conto anche Brighella... che fia trattato da par fuo.

Gian. (*da lontano al Servo che parte.*) Eh Signore, Signore! faccia grazia di guardare che è lì dal Giardiniere; fulla manca dietro la porta. E' un cagnetto nero nero. Tre zampe bianche, coda insù, un'orecchia ftracciata, e tutto infangato, che non fi fa per dove prenderlo.

Ser. Lo vedo da quì.

Lub. (*al Bar.*) Ah Signore, quanta bontà! Se noi fapeffimo come... ma fe mai capitafte in Savoja, cercate conto...

Cof. Via, via, andiamo.

Bar. Cofimo, ritorna poi giù prefto.

 (*Cof. parte con Gian. e Lub.*)

SCENA VI.

Barone solo, indi il Fattore.

CHe bel giorno per me: posso alfine lusingarmi d'averla trovata quella onesta e povera famigliuola, che io cercava da tanto tempo. Sì, io li solleverò, manterrò la loro madre senza che questi cari innocenti vi spendano la vita. Non so perchè; ma dopo la perdita del povero mio fratello le disgrazie altrui mi toccano più delle mie; e sì che io sono il più infelice di tutti, che non avrò chi mi guardi in vecchiaja, chi mi chiuda... ma non avrò? oh bella! e i poveri? ah sì essi sono i miei figlj! chi è ricco, e vuol usarne a bene, trova parenti dapertutto .... Oh via. un' occhiata alla mia Fiera. (*in vedendo il Fattore nel Parco, gli fa cenno di venire a lui.*) E così come và?

Fat. Oh Eccellenza, benissimo. Quel che si può dire d'allegro, di bello, di ... venite, venite...

Bar. Non posso ora: ma dì su, dì su. Com'è disposta? come si divertono?

Fat. Eccomi a servirvi. Guardate. (*durante l'aria egli vien via additando al Barone le cose di cui parla.*)

Di là schierati
Stanno i Mercanti.
Più su le bettole,
Poi le Cantanti

Che

Che peſtan cembali,
Che ariette vendono,
E tutto prendono
Quel che ſi dà.
Dall' altra carico
Di biſcie e denti
L' Orvietano
Col fiaſco in mano
Di raro balſamo
Grida i portenti,
E par che vendalo
Per carità.
V' han pagliacetti
Dai motti arguti.
Pulcinelletti
Vivaci, aſtuti,
Che coi ridicoli
Loro gobbetti
Fan certe ſmorfie,
Certi giuochetti,
Che un gatto, ſcuſimi,
No non li fà.
Eccellentiſſimo
Venga, e vedrà.
Più giù nel folto
Della boſcaglia
Son l' erbe tenere
Sedie, e tovaglia.
Graſſe e pienotte
Le Giovinotte
Sopra vi piombano
Come Starnotte,
Mangiano, ridono
Co' loro amanti,

 E

E tutti gridano
In voſtro onor.
Allora il giubilo
Divien sì grande,
Che ne riſuonano
Tutte le bande,
Cappelli volano,
Bicchieri ſuonano...

Coro di Villani da lontano.

Viva il Barone!

Fat. Zitto. Sentiteli.

Coro. Viva il Padrone!

Fat. Che bel rumor!

Bar. Ho ben piacere che ſiano contenti: ma Coſimo ſcende. A rivederci.

Fat. Oh Eccellenza, un' occhiatina...

Bar. Va va. Mi preme Coſimo ora.

(*Fatt. parte.*

SCENA VII.

Il Barone, e Coſimo.

Bar. E così?

Coſ. Sono matti dal piacere.

Bar. Sì? Ma dimmi, non t'è nato nulla pel capo di certo mio progetto?

Coſ. Nulla? non vi conoſceſſi. Nel vederli così carezzevoli e ſpiritoſi, io ho detto ſubito; che sì, che il mio Padrone s'invoglia di ajutarli?

Bar. Appunto, caro Coſimo. Ma prima voglio chiarirmi ſe ne ſiano veramente degni: e tu devi cooperare a queſta mia indagine.

Nato

Nato io pure limitato di ſoſtanze devo alla fortuna quanto poſſedo. Sperava al mio ritorno dall' ultima Campagna d' America di ritrovare l' unico mio Fratello, e vivermene con lui, e però aquiſtai queſta terra lontana dagli ſtrepiti; ma il povero mio Giovanni . . .

Coſ. Eh ſo che non ne poteſte più trovar conto, e certo che a giudicarne da quel ſuo ritrattino, che vi mandò, non doveva eſſere molto ricco.

Bar. Oh non potreſti credere quanto mi ſia cara quella memoria maſſime dopo che ho sì fondate ragioni di crederlo morto.

Coſ. Ed io noto che non gli avete nemanco fatto ritoccar l' abito rozzo, in cui è dipinto. Si vede che voi non iſdegnate di riconoſcere i voſtri parenti.

Bar. Io? e perchè non vengono? piaceſſe al Cielo che ne trovaſſi! So che mio fratello ſposò una figlia oneſta, e che una lite ingiuſta . . . infine che la morte ſecondo ogni apparenza poſe fine alle loro miſerie. Di più non potei rintracciare. Ed eccoti la ragione del tanto adoperarmi che faccio in cerca di qualche povero fanciullo, che ſi meriti la mia aſſiſtenza, e che venendo da me adottato mi ſerva di ſollievo, d' amico, di figlio. Queſti due mi ſembrano ſchietti, buoni, gioviali.

Coſ. E poi ſono voſtri paeſani.

Bar. Oh queſto è il meno. Ben altro mi ha fatto decidere in loro favore. Ora io ſono nella ſmania di ſapere, come accoglieranno

la mia propoſta: ma vorrei loro parlare in modo che l' uno non ſapeſſe dell' altro, perchè ſarebbero capaci d' intenderſela per le riſpoſte.

Coſ. Eh ſenz' altro. Sono avveduti. Ma io vedrò di ſepararli con qualche raggiro.

Bar. Sì. Fammi queſto piacere; ed intanto ch'io parlo all'uno tu laſcia correre qualche cenno all'altro, ma da lontano. Intendi?

Coſ. Eh laſci fare. Giannino è più leggiero del fratello. Un niente lo diſvia. Coglierò il momento. Abborderò Lubino; e ... non dubitate... l'avete quì ſubito. (*parte.*)

SCENA VIII.

Barone ſolo.

MA, e la loro madre? Ah ſarebbero ben indegni delle mie beneficenze ſe foſſero capaci di dimenticarla un iſtante. Guai! Per oggi poſſono ſoccorrerla da quì ... mandarle eglino ſteſſi .... Sì. Non è giuſto ch' io rubbi loro queſto piacere; e poi oggi gli ho già regalati quanto baſta. Oh sì biſogna riſerbar ſempre qualche coſa pel povero di domani. Ma, ecco Lubino.

SCENA IX.

Lubino, e detto.

Bar. VOglio che diſcorriamo un poco inſieme, caro Lubino.

Lub.

Lub. Comandi . . . Voſtra . . . Eccellenza .
Bar. Ma alla buona , veh; così da amici .
Lub. (*un po' imbarazzato .*) Oh . . . Signore!
Bar. (*avvicinando una ſedia da giardino.*) Quì.
Lub. (*le mani incrocicchiate , e fregandoſi il ventre , imbarazzato più che mai .*) Oh ! oh!
Bar. Via , ubbidiſci .
Lub. (*ſiede a precipizio , e groſſolanamente .*) Eccomi ſeduto .
Bar. Adagiati . Tu ſei là come un . . .
Lub. (*duro , e teſo ſulla punta della ſedia caccia avanti le gambe , e non ſa dove tener le mani .*) Sto beniſſimo , Eccellenza .
Bar. (*ſorridendo .*) Sarà . Tu mi dai molto nel genio , mio caro .
Lub. Che buon Signore !
Bar. Le tue belle qualità mi rendono tale con te . Vorrei vederti felice . Dimmi , coſa ti piacerebbe d' avere ?
Lub. Oh Eccellenza ! (*grattandoſi in capo , imbrogliato .*) A me ?
Bar. Sì .
Lub. Ma . . . non ſo .
Bar. Poſſibile ? Ma non deſidereresti nulla a queſto mondo ? parla con libertà . Via , coſa vorreſti avere ?
Lub. Oh ! io vorrei avere . . . tanto di forza . . . ovvero tanto di entrata onde dar da vivere alla mamma ſenza che aveſſe da faticare per guadagnarſelo .
Bar. Ma ; e s' io ti deſſi . . . ?
Lub. Oh la mamma non vorrebbe . Sapete che è un po' delicata ſu queſto punto ? Guai ſe acccettaſſimo nulla prima d' averlo guadagnato !

Bar. Ebbene. Io te ne farò guadagnare.

Lub. Oh ſu queſto poi non vi rubberemo i denari.

Bar. Ma con un patto.

Lub. Quel che volete.

Bar. Starete ſempre con me.

Lub. Sì. Volontieri.

Bar. Ma, e non hai nulla che ti rincreſcerebbe di laſciare?

Lub. Io? no. Quì, colla mamma, il fratello, e voi....

Bar. Piano, piano... tanta gente... Io voglio ben penſare anche ad eſſi: li provvederò d'un aſſegno conveniente sì, ma tirarli in caſa tutti; tu vedi bene; è impoſſibile.

Lub. E più a me l'abbandonarli. (*alzandoſi con riſolutezza.*)

Bar. Lubino...!

Lub. Io non m'allontanerò mai tanto da eſſi, che non poſſa abbracciarli ogni mattino, ed ogni ſera.

Bar. Lubino! (*alzandoſi.*) un ricco ſtato....

Lub. (*con tutto il calore.*) L'amor loro...

Bar. Eh via...

Lub. Abbandonare mia madre? io? la mamma? ah chi ne avrebbe cura?

Bar. Giannino.

Lub. Giannino! ed io? Ah Eccellenza! io?... voi mi fate raccapricciare.

La mia mamma cara cara
Ch'io mai laſci? ah non ho cor!
Mi ſaria la vita amara.
Senza lei vile un teſor.

Sol

Sol Giannino a lei vicino
Tergerebbele il ſudore :
Egli ſol ſera e mattino . . .
Ah non più, non più Signore !
Ogni bene avria Giannino,
Ed io ſolo ogni dolor.
La mia mamma ec.
Con eſſa vivere,
Morir con lei
E' queſto l' unico
De' voti miei.
Dal Ciel benefico
Non chiedo più.

Bar. (*a parte, e commoſſo.*)
Il cor mi penetra.
Non poſſo più.
Ma, caro, tu diventereſti un Signore, nuotereſti negli agi; nella . . .

Lub. I Signori hanno una mamma ?

Bar. Oh ſenz' altro.

Lub. E vivono con lei ?

Bar. Anche.

Lub. Ebbene; io lo ſono già.

Bar. Ma, caro, non ſi può ſempre ſtare colla mamma, e voi ſteſſi non andate girando tutto il giorno . . .?

Lub. Ma . . .

Bar. So coſa mi vuoi dire. Ma, repplico, a tua madre ci penſo io. La non mancherà di nulla. Ne avrai nuova ſpeſſo, la vedrai qualche volta, e frattanto che paſſatempi, che ſpaſſi, ſe fai a modo mio! Senti, ſenti che nuova vita.

Non

Non più dolente, o caro,
  Andrai per monti e sassi,
  Gli affaticati passi
  Traendo a forza ognor;
Ma rumoroso un cocchio
  Di nobil or lucente
  Ti porterà repente
  Dove vorrai, Signor.
Nè più tra marmotte;
  Ma il giorno, la notte
  Tra paggi e staffier.
    Che vita, mio caro,
    Tessuta, nodrita
    Di soli piacer!
Se brami una caccia
  Già suona la tromba,
  Già desta le fiere
  L'audace levriere,
  Già lieta rimbomba
  La valle quà e là.
Se musica eletta
  Soave ti piaccia,
  Orchestra perfetta
  Suonare già senti,
  Beati momenti
  Passare ti fà.
Vuoi mensa squisita?
  La trovi imbandita.
Vuoi gioco, vuoi danza?
  Già ferve la stanza.
Vuoi dolce riposo?
  Hai molle origlier.
(Sta muto, pensoso...
  Ah cede davver!)

Eb-

Ebbene, hai inteſo? Quante delizie! eh? non è così? Sei convinto. Or bene.... ma tu non riſpondi. Parla. Non ho ragione io?

Lub. Ah Signore!... (*prorompendo.*)

Con eſſa vivere,
Morir con lei
E' queſto l' unico
De' voti miei.
Dal ciel benefico
Non chiedo più.

Bar. (Oh me felice! Ma facciamoci forza.) Queſta tua fermezza, Lubino mio, mi ſorprende, non ſo tacerlo...

SCENA X.

Coſimo, e detti.

Coſ. (*a parte al Barone.*) IO non ſo più come tener a ſegno colui di Giannino. Dapprima voleva ſapere a tutti i conti coſa voi ſtavate facendo con ſuo fratello: poi imbattutoſi in una voſtra uniforme cominciò a gridare che vuol farſi ſoldato nel voſtro Reggimento: ſe la voleva provare, ma viſto un fucile laſciò l' uniforme, e ſubito: le mani adoſſo: s' è meſſo a far l' eſercizio, e adeſſo ſtrepita che vuol eſſere preſentato al ſuo Colonello.

Bar. Laſcialo venire. (Vediamo ſe queſt' altro...) (*a Lub.*) Ritirati, e non dir nulla a tuo fratello; intendi?

Lub. (*s' allontana.*) Eccellenza sì. (*ravvicinandoſi con timidezza.*) Signore! (*alzando alquanto la voce.*) Signore!

Bar. Che c'è Lubino mio? (*con un po' di ſorpreſa.*)

Lub. (*preſſochè piangendo.*) Forſe io non vi vedrò più: ma vi giuro: qualunque ſia il noſtro deſtino non ſono le voſtre ricchezze che mi rincreſcerà d'avere laſciato, ma... voi... (*s'allontana molto afflitto.*) Il cielo vi conſervi Eccellenza. (*entra in caſa*)

Bar. Addio, addio, Lubino. (Sarai felice, sì.)

Gian. (*di dentro.*) March! march!

Coſ. Eccolo il demonietto.

SCENA XI.

Giannino con cappello d'Ufficial maggiore in teſta, e fucile alla ſpalla.

Gian. MArch! march! (*eſce camminando a guiſa di ſoldato ſull'armi, e ſi ferma in mezzo al Teatro.*) Alt. Preſentate l'armi... giro a dritta. Impoſtate. Fuoco. Thoù. Ah Eccellenza! ſo fare io?

Bar. Ci hai della diſpoſizione. Sì. Ti piacerebbe dunque il meſtiere dell'armi? Vorreſti arruolarti?

Gian. Sì, Signor Capitano.

Bar. Farti ſoldato?

Gian. Oggi.

Bar. Ufficiale?

Gian. Quanto un altro... meritato che l'abbia.

Bar. Ma perchè non ti ſei arruolato prima?

Gian. Perchè... perchè non ſono mai contenti. Dicevano, ch'io non era grande abbaſtanza.

Bar. E adeſſo che ſei divenuto un gigante, vuoi abbandonare la mamma.

Gian. Oh no! verrà anch' essa all' armata, e con Lubino: perchè se io metto in rotta l' inimico voglio che essa ci sia presente, e se m' ammazzassero, è lì subito il fratello per consolarla.

Bar. Ma tu mi fai ridere; e se all' armata non volessero nè l' una, nè l' altro?

Gian. Sua Maestà perderebbe un buon soldato.

Bar. Sì? e saresti così vendicativo con Sua Maestà?

Gian. Oh! (*in tono severo.*)

Bar. Ma e se ti pregasse?... il Re.

Gian. Oh venga, e sentirà.

Bar. Ah... io... so bene...

Gian. Oh voi sapete molto male. Se dopo del Re, mi parla la mamma, il Re ha torto.

Bar. (*soddisfatto, e contento.*) (Tutti e due... Seguitiamo.) Quand' è così, tu saresti capace di ricusare la mia casa, forse la mia eredità, ed una buona pensione fin d' ora, tutto in somma piuttosto che star quì con me? a vivere da Signori, noi due soli...?

Gian. Soli? oh no certo.

Bar. Ah dunque non mi vuoi punto di bene?

Gian. (*imbarazzato.*) Oh sì... qualche poco... ma non tanto però.

Bar. (Quanto è caro costui!) E se io mi chiamassi offeso d' un tale rifiuto?

Gian. Voi mi cacciereste da casa vostra. Saria giusto. Nè io vi vorrei male per questo.

Bar. Giannino! pensaci.

Gian. Oh è pensata da un pezzo, Signore.

Bar. Ma vediamo d' accomodarci.

Gian. Vediamo.

Bar. Io . . . via, prenderò in caſa anche tuo fratello .

Gian. Bene . E mia madre ?

Bar. Oh ! a tua madre fiſſerò un buon apanaggio con cui vivere al ſuo paeſe tranquillamente .

Gian. (*offeſo , ed avviandoſi .*) Vi ſon ſervo .

Bar. Vieni quà . Tu vai in collera .

Gian. A dirvela (*ritornando* .) non ſono troppo di buon umore .

Bar. (Incalziamo .) E ſe io poi mi metteſſi al forte ? lo voleſſi aſſolutamente ?

Gian. La mamma lo impedirà .

Bar. Oh quando gliene farò io l' intìma , converrà ben che s' arrenda .

Gian. Che ci laſci ?

Bar. Signor sì .

Gian. Ah queſt' è troppo ! E ſi potrà dunque obbligare una madre a ſepararſi da' ſuoi figlj ? e chi è che ha queſta autorità di dire : Noſſignore non hai da vivere con tua madre ? Avreſte voi laſciata la voſtra ? vergogna ! dovreſte . . . (*buttaſi ai piedi del Barone* .) Ah Signore , io non ſo più quel che mi dica . Ma voi , perdonate , voi mi avete ſtraſcinato a queſto ecceſſo . . . pietà, Signore !

Bar. (Ah io gli farei mille baci ! ſe non foſſe ...) Alzatevi . (*con affettazione di ſdegno* .) Compatiſco l' età . Lubino ſarà meno irragionevole .

Gian. (*immobile , e cogli occhi baſſi* .) Non lo credo , Eccellenza !

Bar. Sentite . Io vi laſcio ancora un quarto d' ora

d' ora a risolvere. Pensate a quel che fate. Ma sappiate che una volta ch' io abbia deciso, voglio che accettiate la mia decisione senza repplica; e tutti e tre. Se no .... (via, via; altrimenti la mia serietà mi fa un brutto scherzo.) (*nel partire incontra Cosimo cui ridendo fa segno di non dir nulla ai Ragazzi.*)

Gian. (*alzando la testa, ed il braccio in atto di meraviglia e di dolore.*) Cielo! chi l' avrebbe mai detto di lui?

SCENA XII.

Cosimo, e Giannino.

Cos. SIgnor Giannino mio, l' hai fatta grossa. Ecco che Sua Eccellenza è in una collera ...

Gian. Si sì il vostro Padrone è un bel gabbamondo con quelle sue grandi promesse.

Cos. Ma non sai ch' egli è il Padrone quì?

Gian. E per ciò appunto ce ne vogliamo andare, e subito. Lubino!

Cos. Che fai? che bisogno c' è di sollevare anche quell' altro! vorresti portare anche lui all' ingratitudine e disubbidienza eh? no no. Vussignorìa non lo vedrà senza il permesso di Sua Eccellenza.

Gian. (*verso la casa.*) Oh sì che lo vedrò.

Cos. (*ritenendolo.*) Oh, a noi Giannino mio, tu sai che siamo amici: non ci disgustiamo. Senti: per far piacere a me lascia stare per ora tuo fratello, e passa in co-

testo casino. Non fare il cattivo. Là. (*lo conduce nel primo Casino.*)

Gian. (*nell' entrare.*) Oh lo vedrò. Sì.

Cos. Senz' altro. (Ma non adesso.) (*lo rinserra.*)

Gian. (*dalla finestra, e cacciando le mani per la feriata.*) Lo vedrò. Sì, sì.

Cos. (A ogni modo ben da lontano. Orsù, corriamo a sentire cosa intenda ora di fare il Padrone.) (*parte.*)

Gian. (*che si vede da dietro la finestra.*) Lubino! eh, Lubino! dove diavolo sta di casa? eh coraggio. Non giova. (*dà d'occhio per la Stanza cercando qualche uscita.*) Un camìno? sì bene. Un Savojardo sta da Re. A noi: m' arampico su: grido. Lubino mi sente, e fa lo stesso. Ci parliamo; e via pel tetto. Ottimamente: il fazzoletto; presto. (*s' involge la testa nel suo fazzoletto turchino.*) Mi manca il raspino: ma che serve? non ho da spazzare adesso. Via, via: in un batter d' occhio sono alla cima. (*sparisce.*)

SCENA XIII.

Giannino, indi Lubino.

Giannino affacciandosi alla rocca del camìno, e gridando.

LUbino! eh Lubino! Oh diamine ne manco da quì? oh povero me! dove sei? Lubino! (*quasi piangendo.*) E se alzo la voce mi scopriranno. Mettiamoci a cantare, che

così

così nessuno entrerà in sospetto... ma cantare...? col core così serrato? e se non canto non mi sentirà. Oh povero Giannino! via, via, coraggio. (*canta mischiando al canto qualche singhiozzo.*)

Sola sola una Zitella
Se n' andò da casa un dì.
Pochi passi fe' la bella,
Che chiamare si sentì.
= Ehi! = che c'è? = dove si và? =
(Come fanno. Già si sà.)
= Vò da quì = venga da quà:
Se no il lupo incontrerà =
Raspa raspa, e no e sì:
La zitella acconsentì.

E ancora non si vede! e bisognerà cantare anche la seconda stanza!

Poco lungi un Signorotto
Nel suo cocchio l' invitò.
Coll' andar sempre di trotto
Quasi un dì la rovesciò.
= Ehi! = che c'è? = fermate, olà. =
(Come avviene. Già si sà.)
Il Signor si stava chiotto.
Essa un pezzo strepitò =
Raspa raspa, e sì e nò;
Anche al cocchio s' avvezzò.

(*Lubino s' affaccia alla rocca dell' altro camìno, e canta con Giannino gli ultimi versi della stanza precedente.*)

Gian. E' desso. Senti, senti Lubino!

(*Lubino senza punto badar al fratello seguita.*)

Al venir del nuovo Maggio
Sussurrossi un non so chè,

E la Bella al ſuo villaggio
Riveder meſta ſi fè.
= Ehi! = che c'è? = che fu? già già.
(Quel che avviene. Già ſi sà.)
Perchè ſola in volta andò
Così meſta ritornò. =
Raſpa raſpa, e sì, e nò;
Per un anno ſen parlò.

Gian. Ma taci una volta.

Lub. Oh perchè? hai cantato tu? adeſſo canto io.

Gian. E' vero; ma ci verranno a ſcoprire.

Lub. E così? quì neſſuno ci può criticare. Le canne de' camìni ſono i noſtri Feudi.

Gian. Ma io ti vorrei parlare di naſcoſto .... Ah Lubino ſe ſapeſti ... io ſono diſperato.

Lub. Cos' hai?

Gian. Quel Signore così buono .... ah non la poſſo mandar giù.

Lub. Cos' è ſucceſſo?

Gian. Scendi, ſcendi.

Lub. Il Signor Coſimo mi ha ſerrato a chiave.

Gian. Salta giù.

Lub. (*miſurando coll' occhio l' altezza della Caſa.*) Non è coſa troppo lunga la tirata

Gian. Attaccati a quel ramo grande, io calerò ſul tetto più baſſo.

Lub. Sì bene.

Gian. (*calando*) Guarda ſe neſſun viene.

Lub. Sì adeſſo: hò a guardare dove metto i piedi io. Eccomi. (*toccando terra.*)

Gian. Io pure. (*Si abbracciano con traſporto e ſenza poter parlare per qualche momento.*)

Lub. E così povero mio Giannino?
Gian. Ah caro Lubino! tu non sai?
Lub. Pur troppo me lo figuro. E tu che gli rispondesti?
Gian. E tu?
Lub. Un nò tanto fatto.
Gian. Ed io un altro.
Lub. Oh caro, un abbraccio ... Abbandonare una madre come la nostra? ah!
Gian. Saria lo stesso che togliere a lei la vita; e noi pure morirestimo di dolore. Via, via. Scappiamo subito da quì.
Lub. Dici bene; perchè già non sapremmo più che rispondere, e poi è un prepotente colui del Feudetario.
Gian. L' hai sentito? dice che ci costringerà colla forza.
Lub. Che core! fuggiamo.
Gian. Sì, e lesti.
Lub. Ma per dove?
Gian. Oh da cotesta. (*accenna la porta.*)
Lub. Ma la porta...
Gian. Oh la si butta giù. Mena un buon colpo. (*dà un calcio nella porta, e Lubino pure il suo.*) Così.

SCENA XIV.

Il Fattore che all' udire i colpi esce dalla Fiera con altri Villani, e Guardie ec., e detti.

Fat. COsa fanno coloro? (*spiandoli.*)
Lub. Piglia quel sasso.
Gian. Ottimo. (*batte col sasso la serratura.*) Cede, sai?

Fat. Ora li colgo. (*fa cenno a' ſuoi d' avvanzare.*)

Lub. Oh no, no, aſpetta. Meglio. Così. Dà indietro al catenaccio. (*lo ajuta a ſmovere la ſerratura.*)

Gian. Ti dico che cede.

Lub. Sì; ma fuggiamo ſubito, perchè ſarebbero capaci d' arreſtarci.

Fat. (*pigliandoli pel braccio ambidue.*) Che? che? Perchè arreſtarvi?

Lub. Oh cielo! il Fattore!

Gian. Scappa ſcappa, e laſcialo gridare.

(*Le Guardie occupano l' uſcita.*)

Fat. Adaggio, adaggio, non è queſta la maniera d' andar via.

Gian. Ognuno è padrone d' andar come vuole.

Fat. Sì, padrone di buttar giù le porte. Vergogna! due pitocchelli, che vengono accolti e trattati mille volte meglio che non meritano, per gratitudine poi . . . Sì, sì, quando Sua Eccellenza ſaprà . . . .

Lub. Oh meſchini noi! Dio ſa coſa ci fanno! Signor Fattore, per carità laſciateci andare!

Fat. Ah ora ſi piange eh? ma ſapete che tutta queſta voſtra agitazione, la paura, la fuga danno da ſoſpettare . . . .

Lub. Soſpettare? di che? ſpiegatevi.

Fat. Di tutto. (*con riſolutezza.*)

Gian. Che aſcolto? Lubino, ci crederebbe capaci di rub . . . .

Lub. (*chiudendogli colla mano la bocca.*) Taci. Non dir parole, che ammazzano.

Gian. Ah ſe mai gli paſſaſſe per la mente una tale baronata, coſa crede? ci faccia viſitare.

Fat.

Fat.) *meno burbero*.) Non dico questo, ma...

Gian. Ma lo pensi. Fattore maledetto, vedrai. Sì, malgrado tuo, vedrai tutto ciò che abbiamo indosso. Prendi, guarda questo, (*cava un pezzo di formaggio*) e poi (*delle noci*), e poi (*del pane nero*). Lubino, fa lo stesso. Vuota vuota, e tutto per terra. (*agli astanti, ed ai lontani verso la Fiera*.) Venite a vedere anche voi altri. Quà quà tutti, che importa? Avremo tanto più testimonj della nostra innocenza, e della tua malignità.

Fat. Oh, oh l' innocenza non alza tanto la voce.

Gian. I bricconi gridano così forte.

Fat. Brutto temerario.

Gian. Bello o brutto non è ciò che si tratta ora. Là là voi dovete guardare.

Fat. (*osservando una conserva di latta che Lubino si rimette in tasca*.) Cos' è cos' è quell' astuccio?

Lub. Oh quì poi lei non c' entra.

Gian. Eh mostragli mostragli cosa contiene.

Lub. Signor nò. Sono le carte di Famiglia, i segreti della Mamma. Ce li consegnò colle lagrime agli occhi raccomandandoci in ogni evento... Giannino te lo ricordi però...? Il Signor Fattore non pretenderà poi....

Fat. Via via (*aprendo la conserva*) poichè si vuole ch' io veda tutto.... (*osservando le cose contenute*) Ah! un anello? un sigillo? hum! e poi? un... ma che vedo? Cieli! quel ritratto, che tiene il Padrone?

Gian. Non è vero. (*in atto di ripigliarselo*.)

Fat. Quà, quà, sentite, vedere tutti. Io non

voglio che si dica che ho preso di mira nessuno. Ma la cosa parla da se. Conoscete questo ritrattino? (*ai Villani*.)

Prima Guardia. Oh certo. Stava là nel Gabinetto di Sua Eccellenza, vicino al tavolino.

Altra. E da quanto che lo ha!

Fat. Intendete? (*ai Ragazzi*.)

Lub. Ma come mai?

Gian. Sappiate . . .

Fat. Non più. Gatti, ladri matricolati, dopo tante grazie di Sua Eccellenza . . . è finita.

Olà, olà s' arrestino,
Si chiudano in prigion.

Villani, e Guardie Sì, sì, in prigione. Andiamo.

Gian. (Come? che fatto abbiamo?
e a 2. (Perchè farci arrestare?
Lub. (Perchè, perchè in prigion?

Fat. Nel Parco a forza entrare,
Ordir bugie, rubbare . . .
Che più, che più? s' arrestino:
Si chiudano in prigion.
Quando sarà di tutto
Istrutta Sua Eccellenza
Si formerà sentenza,

Gian. e Lub. (Vedrassi l' innocenza.

Fat. Ladri in delitto colti,
E con quel par di volti . . .
Bandire vi farà.

Gian. e Lub. (Pietà, Signor Fattore!

Fat. Un ladro, un mentitore
Non merita pietà.

(*Co-*

(*Cosimo giunge, sente tutto, e corre ad informarne Sua Eccellenza.*)

Lub. A tanto disonore
La mamma che dirà?

Gian. Ah che dal gran dolore,

a due Misera! ne morrà.

Villani Sì, sì, in prigione. Andiamo.
Un ladro mentitore
Non merità pietà.

Fat. (*ai Villani.*) Vedete? un anello.

Villani Rubbato l' avrà.

Gian. e Lub. *a* 2. (Cel diede papà.

Fat. E questo lucchetto?

I Ragazzi L' aveva papà.

Fat. Persino un sigillo.

I Rag. E' quel di papà.

Fat. Ma questo ritratto?

I Rag. E' quel di papà.

Fat. Sì sì di papà. (*beffandoli.*)
Pretesti son questi,
Menzogne patenti.
Buggiardi insolenti!
Si leghino, olà.

I Rag. Fermate, o ciel!

Villani No no.

I Rag. Là mamma, o ciel!

Villani No no.

I Rag. Sentite, o ciel!

Villani No no.

I Rag. Pietà, pietà!

Villani e Fat. No no.
Presto quà quà, in prigione.

I Rag. Dov' è dov' è il Barone?
Giustizia ci farà.

Vil-

Villani Sperate invan perdono.
Giuſtizia ſi farà.

SCENA XV.

Il Barone preceduto da Coſimo, e detti.

Coſ. COsì è, Signore: vengono accuſati, e non pare al torto.

Bar. Cieli! colpevoli eſſi? non lo poſſo credere.

I Ragazzi (*correndogli incontro, e buttandoſegli ai piedi.*) Ah Eccellenza!

Fat. Gli abbiamo trovato indoſſo queſto anello, queſto ſigillo, e queſto ritratto.

Bar. (*meravigliato*) (Quel ritratto? l'han preſo dunque nel mio .... non importa. Prima di tutto ſi penſi a ſalvarli.)

Lub. Quando ſaprete...

Bar. Non giova: ſo tutto. (*in aria ſevera, indi calmato.*) Per verità chiunque direbbe che queſto è quel ritratto ch' io tengo di mio fratello. Eppure queſto è un altro.

Fat. Un altro?

Bar. Certo. La ſua ſomiglianza col mio, e direi quaſi con me ſteſſo, è un puro accidente. Straniſſimo ſe volete: ma il ritratto è loro. (*lo rende a Lubino.*)

Coſ. E' loro?

Fat. Glielo donate.

Bar. (*fiſſando Coſimo.*) E' loro, dico. Coſimo, il mio l' ho mandato ad un amico jeri l' altro.

Fat. Oh vi faccio bene ſcuſa, Eccellenza: l' ho veduto io ſtamattina nel voſtro Gabinetto, quando mi parlavate.

Bar. Quando dico una cosa, è così. (*severo, indi calmato.*) E' bensì ve roche la combinazione è stravagantissima, ed io voglio parlarne un poco con essoloro senza che nessuno m' ascolti.

(*Cosimo stupefatto a quanto ascolta rientra in casa per verificare il detto del Padrone. I Villani, e tutti si ritirano verso il Parco dopo che il Fattore ha parlato. Restano i soli Ragazzi col Barone.*)

Fat. (*ai Villani.*) Gli vuol risparmiare perfino il rossore, e vedrete che finirà col perdonargli, e poi la Fiera ha d' andar bene! Mala cosa aver a che fare con cotesti cori tenerini tenerini.

SCENA XVI.

Barone, e i due Ragazzi.

(*Lubino vorrebbe parlare prima che i Villani siano fuori di Scena, ma il Barone glielo impedisce.*)

Lub. AH Eccellenza! vi siamo pur tenuti! (*gridando.*)

Bar. Piano. Ho avuto pietà di voi: ma ditemi ora, miserabili! ora che siamo soli, come mai vi siete lasciati trasportare ad un' azione simile? voi?

Gian. Come? e credete dunque...?

Lub. (*dolentissimo.*) Ah sì, pur troppo lo crede!

Bar. Orsù avete veduto, come io ho temporeggiato fin quì in vostro favore: ma la

vostra

vostra sincerità sola potrà salvarvi pienamente. Confessate dunque...

Lub. Confessare? ma noi non possiamo confessare ciò di che siamo incapaci.

Bar. (*sdegnato.*) Ah! l'impostura .... al delitto...?

SCENA XVII.

Cosimo correndo pieno di gioja, e detti.

Cos. ECcolo, eccolo il vostro ritrattino, Eccellenza. L'ho trovato nel Gabinetto: il Fattore aveva ragione.

Bar. Possibile?

Lub. (*mettendo un ginocchio a terra.*) Ah buon Cielo ti ringrazio!

Gian. (*al Barone in aria di rimprovero.*) L'impostura al delitto...?

Bar. Ma come mai? per qual prodigio? di chi è dunque l'altro? (*lo ripiglia dai Ragazzi.*)

Lub. Eccellenza, del povero nostro padre.

Bar. Si chiamava?

Lub. Micheli.

Bar. Micheli?

Cos. Micheli? (*avvanzando.*)

Bar. Oh Dio! e potrò crederlo?

Lub. Guardate, guardate questi attestati. (*cava dal seno alcune carte.*)

Bar. (*dando un'occhiata alla prima.*) Ah, come nascondere la commozione, ch'io provo? Miei figlj! siete pienamente giustificati. Perdono, perdono! ve lo chiedo colle lagrime agli occhi.

Lub. Oh Eccellenza non vi ſi bada più. E' coſa vecchia queſta.

Gian. (*con un reſto di collera.*) Non tanto.

Bar. Miei cari; voi non ſapete ... ma preſto. Sì, vedrete. Queſti ritrattini mi ſon ben cari. Sentite: voi ... ma no: la riparazione deve eſſere ſolenne. Coſimo, che tutti i miei Vaſſalli, i Foraſtieri, i Mercanti, tutta la Fiera. Corri, cammina. Quì, quì.

Coſ. Volo. (*entra nel Parco.*)

Lub. E poi ci laſcerete andare; non è così?

Bar. Sì, ſe così vi piacerà. (*con tenerezza.*) Giannino mio, tu m' avevi pregato di laſciarti vendere i tuoi cialdoni? ...

Gian. (*dimenando il capo.*) Eh sì .... ma adeſſo ...

Bar. Ed io ho in capo che farai i più bei negozj del mondo queſta ſera.

Gian. Bah! (chi gli credeſſe!)

Coſ. Eccoli. (*dal Parco.*)

Bar. Bene, bene. Naſcondiamo queſti ragazzi dietro di noi. (*a Coſ.*)

SCENA ULTIMA.

Il Fattore, i Villani, le Villane, Mercanti, Ciarlatani, in ſomma tutta la Fiera, e Servi del Barone.

Bar. CAro Fattore, voglio che non ſi parli più del paſſato.

Fat. (Me l' aſpettava.)

Bar. Que' due Ragazzi ſi ſono giuſtificati a meraviglia. Ma adeſſo una coſa molto più im-

importante mi occupa. Ricevo notizia che alcuni miei Nipoti giungono quì a momenti: ora vorrei che tu andassi loro incontro, e li complimentassi a nome del Villaggio. Saprai fare?

Fat. Oh Eccellenza, così, alla buona. (*con modestia e compiacenza.*)

Bar. Oh sì, sì, farai benissimo. Senti: sono bene allevati; vivaci poi, ed ingegnosi quanto mai.

Fat. Eh vostri Nipoti. So tutto, so tutto. Da qual parte?...

Bar. Oh sei ben lontano dal saper nulla di quanto vedrai. Cosimo, menalo, menalo incontro ad essi.

Fat. Sì sì, andiamo.

Cos. *ed il Barone ritirandosi.*) Eccoli.

Fat. Che vedo! (*rinculando. I Ragazzi spaventati tentano di fuggire.*)

Bar. (*ritenendoli.*) No, no, il mio Fattore ha un bel complimento da farvi.

Fat. Vostra Eccellenza ha piacere che tutti si ridano di me, e poi...

Bar. Chetati. Eglino sono veri e reali miei nipoti, e ben mi duole d' averli sì tardi...

Fat. Vostri Nipoti?

Bar. Niente meno che figlj di mio fratello Micheli di cognome come sai ch' io sono.

I Rag. Ah Eccellenza, possibile? (*bacciandogli la mano e i lembi del vestito.*) Non vi burlereste già di noi?

Bar. (*abbracciandoli.*) No, cari figlj. Ho pur durata fatica a tacermi finora: ma mi pareva di dovervi riconoscere pubblicamente

quì,

quì, e nell' arnese in cui siete, e nel momento che alla povertà più virtuosa s' accoppiava in voi l' innocenza perseguitata, ma trionfante. E' giusto che la natura vi renda quell' opulenza che voi alla natura sacrificavate poc' anzi.

Lub. Ah Giannino!

Gian. Ah Lubino!

a 2. La mamma!

Lub. Lo potesse saper subito!

Bar. Sì. Cosimo, fate attaccare: anderemo tosto incontro a questa Donna virtuosa. Io aquisto una Cognata; essa un Fratello; voi un Padre; sì cari, un Padre. (*Cosimo parte.*)

Lub. Ma noi vostri figlj? in questo stato? (*accennando il loro abito.*)

Bar. Che rammentate? Voi ne avete la qualità più necessaria, la virtù: al rimanente v' incamminerò io; e per prima lezione non disprezzate mai i poveri.

Gian. (*buttandosi in ginocchio.*) Ah Signore!
e Lub. Ah nostro Zio!

Bar. Se qualcuno vi hà offeso sappiatevene vendicare. (*dà loro il proprio orologio e la borsa.*)

Lub. Ah intendo. (*al Fattore, dandogli l' orologio.*) Volete sapere a che ora domani comincierà la Fiera?

Gian. Anch' io voglio vendicarmi. Eh Bomboniere vendimi tutta là tua cesta. (*gli dà la borsa.*) Non contare: siamo amici, prezzo fatto, prezzo fatto. (*distribuisce i dolci alle Villanelle.*)

Tos. Grazie Signor Baroncino.

Bar. A meraviglia. Vedo, che approfittate assai bene. Orsù Giannino, per l'ultima volta vendi la tua mercanzia. Avanti Ragazze: eccovi il vero divertimento. Girate la saetta: ogni numero un marito. Giannino dota dodici fanciulle quest' oggi.

Gian. Cominciando da questa ch' ebbe compassione di me per la prima.

Le Ragazze giocano, durante il Coro. Giannino presiede al giuoco. Ogni dote che esce, suona il tamburro.

Coro. Viva pur viva mill' anni
Questo caro, e buon Signor!
La sua vita senza affanni
Rassomigli il suo bel cor.

Bar. Cari figlj, amici cari, (*ai Villani, e Mercanti ec.*)
M' è pur dolce il vostro amor!
Ah non siate d' esso avari
Con chi è Padre e non Signor!
Oro e titoli Fortuna
Vi può cieca dispensar:
Ma in amor legge è quest' una:
Sol chi ama si fa amar.

Tutti. In amor legge è quest' una:
Sol chi ama si fa amar.

I due Ragazzi. Ah benefico Signore,
Padre, Zio, Guida, Tutor!
I precetti avrem nel core,
Che ci detta il vostro amor.
Possan tutte ad una ad una
Vostre doti in noi passar!
Di virtù non di fortuna
Premio è sempre il farsi amar.

Tutti.

Tutti. Di virtù ec.
Fat. A me adeſſo. Un complimento
Vi dovea poc' anzi far.
Ognun tacciaſi un momento,
Ch' io lo poſſa ritrovar.
L' ho trovato. Padroncini
Io vi voglio ſempre amar;
Che bell' anima e quattrini
Fanno i ſaſſi innamorar.
Tutti. Che bell' anima ec.
Viva viva Sua Eccellenza,
Vivan ſeco i bei Nipoti,
E l' amabil diſcendenza
Secondando i noſtri voti
Poſſa i ſecoli varcar.

Coſimo viene ad avvertire che il cocchio è pronto. Il Barone parte coi due Ragazzi in cerca della Cognata. Intanto i Villani intrecciano allegriſſima danza.

F I N E.